



# UN APPELLO PER IL CAMBIAMENTO

DALLA CRISI A UN NUOVO IDEALE DI UGUAGLIANZA PER L'EUROPA

Joseph E. STIGLITZ  
Jean-Paul FITOUSSI  
Peter BOFINGER  
Gøsta ESPING-ANDERSEN  
James K. GALBRAITH  
Ilene GRABEL  
Stephany GRIFFITH-JONES  
András INOTAI  
Louka T. KATSELI  
Kate PICKETT  
Jill RUBERY  
Frank VANDENBROUCKE





**Risale al 2013 il lancio dell'iniziativa Progressive Economy, sostenuta dal Gruppo dell'Alleanza dei Socialisti e democratici presso il Parlamento europeo**

**Contatti**

Per qualsiasi domanda riguardante questa pubblicazione, volete contattarci via email:  
[info@progressiveeconomy.eu](mailto:info@progressiveeconomy.eu)



[euprogressiveeconomy](https://www.facebook.com/euprogressiveeconomy)



[ProgressEcon](https://twitter.com/ProgressEcon)



[www.progressiveeconomy.eu](http://www.progressiveeconomy.eu)



Gruppo dell'Alleanza Progressista dei  
**Socialisti & Democratici**  
al Parlamento europeo



# I Cofirmatari



**Joseph E. STIGLITZ**

Docente di Economia,  
Columbia University, New York, USA,  
Premio Nobel per l'Economia nel 2001

**Co-presidente**



**Jean-Paul FITOUSSI**

Docente di Economia,  
Università LUISS, Roma, Italia

**Co-presidente**



**Peter BOFINGER**

Docente di Politica monetaria e Economia internazionale,  
Università di Würzburg, Germania



**Gøsta ESPING-ANDERSEN**

Docente di Sociologia, Università Pompeu Fabra,  
Barcellona, Spagna



**James K. GALBRAITH**

Docente di Economia,  
Università del Texas, USA



**Ilene GRABEL**

Docente di Economia,  
Joseph Korbel School, Università di Denver, USA



**Stephany GRIFFITH-JONES**

Direttore del programma sui mercati finanziari, "Initiative for Policy Dialogue", Docente di Economia, Columbia University, New York, USA



**András INOTAI**

Professore Direttore alla Ricerca, Istituto per l'Economia mondiale presso l'Accademia delle Scienze, Budapest, Ungheria



**Louka T. KATSELI**

Docente di Economia, Università di Atene, Grecia



**Kate PICKETT**

Docente di Epidemiologia, Università di York, Gran Bretagna



**Jill RUBERY**

Docente di "Comparative Employment Systems", Università di Manchester, Gran Bretagna



**Frank VANDENBROUCKE**

Docente di Scienze sociali, presso le Università di Lovagno, Anversa e Amsterdam, Belgio/Olanda



# INTRODUZIONE



Nonostante gli oltre cinquanta anni di integrazione, l'Unione europea oggi è ancora un'opera vulnerabile e incompiuta, che non solo ha perso il contatto con le preoccupazioni dei suoi cittadini, ma che viene anche vista come una causa diretta di tali preoccupazioni, in primis quella della disoccupazione di massa.

La fragilità politica dell'Ue è stata aggravata dai danni che la crisi in corso ha inflitto e continua a infliggere ai suoi cittadini, alle sue economie e ai suoi sistemi di welfare, e sempre più, alla qualità delle sue democrazie.

La carenza di volontà politica e al contempo di un ampio sostegno pubblico verso una maggiore integrazione politica e una maggiore solidarietà tra gli stati, unita alle fallimentari strategie di politica economica che sono state perseguite sin dall'inizio della crisi, hanno aumentato le possibilità di un crollo non solo dell'Eurozona, ma di tutta l'Unione europea.

Queste difficoltà sono associate alla natura disfunzionale dell'attuale sistema di mercato globale, sistema che produce grandi ricchezze ma anche forti diseguaglianze. L'Ue non riuscirà a riacquistare un forte sostegno fintanto che non abbraccerà, in modo visibile, un nuovo e più equo sistema.

L'Europa deve puntare su una crescita sostenibile, su un'occupazione di qualità, su una prosperità che sia il più condivisa possibile e su pari opportunità per tutti i bambini, senza distinzioni di nazionalità. Oggi, purtroppo, nessuno di questi obiettivi viene perseguito. Ecco perché occorre un nuovo ideale di eguaglianza.

Rivolgiamo questo appello per il cambiamento a coloro che, in tutte le istituzioni politiche dell'Ue, dopo le elezioni europee, vorranno assumersi la responsabilità politica, e più in generale a tutti coloro che possono contribuire a promuovere tale cambiamento.



# PRIMO CAMBIAMENTO:

## La fine della crisi e il rilancio della crescita sostenibile e dell'occupazione



Anni di politiche di austerità devastanti non hanno arginato o ridotto la recessione. Semmai, l'hanno resa più profonda e lunga di quanto sarebbe stata altrimenti. Come facciamo a saperlo? Semplice: possiamo confrontare la rapida stabilizzazione che è avvenuta negli Stati Uniti, dove l'austerità non si è affermata con la stessa rapidità, con la prolungata recessione della zona Euro e la profonda depressione dei paesi in crisi.

Il Fondo Monetario Internazionale (FMI), la Commissione europea e molti governi europei hanno imposto tutti insieme politiche sbagliate, basate su assunti difettosi e idee ingenui. Queste politiche hanno stabilizzato le banche europee, e poco altro, e hanno reso peggiori le condizioni nei paesi in crisi. Si tratta, facciamo notare, di conclusioni sostenute largamente oggi anche dal FMI.

Poiché non sono riusciti a proteggere i cittadini da danni che potevano essere evitati, i politici hanno alimentato una profonda sfiducia nei confronti dell'Europa. La conseguenza ovvia è l'ascesa di forze nazionaliste, xenofobe ed euroscettiche in alcuni paesi. Si tratta dell'ultimo sviluppo in una sequenza di eventi che potrebbe portare l'Europa sul baratro del disastro economico, sociale e politico.

I politici europei non sono riusciti a cogliere appieno la gravità della debacle finanziaria che era emersa dagli Stati Uniti alla fine del 2008. Non sono riusciti a fermare l'attacco speculativo contro i mercati obbligazionari dell'Eurozona nel 2010. Poi, nel 2011 e nel 2012, hanno imposto una severa austerità fiscale, approfondendo la recessione in gran parte dell'Europa e conducendo alcuni paesi alla depressione.

Le politiche imposte nei paesi in crisi hanno ridotto la crescita e sono state socialmente ingiuste. Queste comprendono una drastica riduzione degli investimenti pubblici, tagli senza precedenti dei salari e delle pensioni, riduzioni della spesa sociale che hanno colpito i più vulnerabili ed eccessivi aumenti della tassazione sui salari, tutte misure che portano a un aumento della disoccupazione e alla distruzione delle principali istituzioni sociali.

Un'analisi credibile fatta da istituti economici indipendenti,<sup>1</sup> e più recentemente dai servizi economici della Commissione europea,<sup>2</sup> ha dimostrato che un diverso approccio avrebbe evitato la recessione "double-dip" (a doppio minimo) in molti paesi e le gravissime depressioni nei paesi in crisi. Inoltre, avrebbe comportato lo stesso debito in rapporto al Pil nel lungo periodo.

In particolare, una politica globale che comprenda la stabilizzazione dei redditi, un approccio più ponderato e orientato alla crescita del consolidamento fiscale, maggiori investimenti nel sociale e nelle infrastrutture, la ristrutturazione del debito e l'assistenza sociale avrebbe prodotto sia una migliore performance economica, sia un debito e prospettive finanziarie migliori.

La trasformazione depressiva dell'Unione europea in una "Unione dell'Austerità" è stata determinata da almeno cinque fattori:

- a. Difetti nella progettazione dell'Unione economica e monetaria europea, tra cui la mancanza di una Unione bancaria con le istituzioni dell'Eurozona e di un backstop fiscale minimo.<sup>3</sup>
- b. I cattivi consigli dati dalla Commissione europea ai responsabili politici nazionali nel corso degli anni.
- c. Gli effetti di ricaduta dagli Stati Uniti sull'Europa, e su tutti i paesi europei, in particolare a causa della contemporanea contrazione fiscale nelle economie nazionali altamente interdipendenti, cosa che i politici europei hanno sempre ignorato.
- d. Un processo decisionale della politica economica basato solo su regole e in gran parte non democratico all'interno dell'Unione europea e dell'area Euro, con effetti fortemente pro-ciclici.
- e. Un fallimento nel reagire quando le ripercussioni sociali e politiche a livello nazionale delle politiche di austerità sono diventate ancora più gravi.

I risultati sono oggi palesi. La disoccupazione è esplosa e ha colpito più duramente i giovani. Circa un terzo dei disoccupati sono già intrappolati in una disoccupazione di lunga durata, che sta facendo sentire sempre più le sue molteplici conseguenze negative sui loro mezzi di sussistenza. La povertà e l'esclusione sociale hanno raggiunto proporzioni assolutamente scioccanti.<sup>4</sup> Coesione e solidarietà, una volta assi portanti dell'integrazione europea, sono scomparse dai discorsi. La deflazione è una minaccia. I rapporti debito-PIL continuano a crescere. La diminuzione degli investimenti unita all'emigrazione dei lavoratori qualificati comprometterà la crescita della produttività in molti paesi europei. La disuguaglianza è in aumento sotto diversi aspetti.<sup>5</sup>

È necessario un cambiamento profondo, dall'effettiva condotta della politica economica all'insegnamento di economia e di politiche pubbliche nelle nostre università.<sup>6</sup> In definitiva, tutto

ciò dovrebbe portare a cambiamenti nella struttura delle istituzioni europee. Un approccio maldestro di politica economica si trova non solo in Europa, ma la crisi che stiamo vivendo ci dice che è in Europa che il cambiamento è più urgente.

## Una nuova strategia macroeconomica

Una nuova strategia macroeconomica è possibile. Tale strategia dovrebbe avere cinque elementi principali:

- a) finanze pubbliche orientate alla crescita,
- b) una nuova strategia nei confronti del debito pubblico,
- c) la risoluzione delle banche insolventi,
- d) una politica occupazionale veramente attiva e inclusiva e
- e) un nuovo programma europeo di solidarietà sociale.

**a. Un approccio più equilibrato per le finanze pubbliche e adeguati investimenti pubblici sono i due pilastri di una politica fiscale orientata alla crescita.** L'Unione europea ha urgente bisogno di sviluppare un nuovo approccio orientato alla crescita per le finanze pubbliche. Mentre la responsabilità fiscale è indispensabile per gli stati membri, ancor di più per quelli dell'unione monetaria, il modo in cui viene esercitata deve essere ripensata. Nel breve periodo, occorre considerare, sulla base delle specificità dei singoli paesi, un approccio sul consolidamento fiscale più ponderato e orientato alla crescita. Al contempo, occorre incoraggiare le politiche di bilancio a fare gli investimenti necessari nelle infrastrutture (con particolare attenzione agli investimenti in infrastrutture eco-friendly), nella ricerca e nel sociale (per esempio, su sanità, servizi per l'infanzia, istruzione e formazione). Come primo passo in questa direzione, la Commissione europea dovrebbe finalmente iniziare a prendere in debita considerazione, nell'esercizio della sua funzione di sorveglianza delle finanze pubbliche, la spesa produttiva per investimenti pubblici dei governi.<sup>7</sup> Nel lungo termine, con il miglioramento delle procedure e delle regole sulla conduzione delle politiche di bilancio nazionali nell'Ue, si dovrà evitare qualsiasi propensione pro-ciclica, come quella che è prevalsa durante questa crisi. Procedure e regole dovranno garantire un ambiente politico più positivo per gli investimenti nel sociale e nelle infrastrutture, nonché tempi di risposta adeguati contro gli shock economici imprevisi.

Per quanto riguarda gli investimenti in infrastrutture pubbliche, l'Ue ha bisogno

di circa 200 miliardi di euro all'anno fino al 2020, secondo una ricerca indipendente e le stesse stime della Commissione europea. Una parte significativa di questo investimento è fondamentale per portare avanti la trasformazione ecologica dell'Europa, compreso il suo contributo alla lotta globale contro il cambiamento climatico. Questo ammontare copre i fabbisogni di investimenti pubblici che sono stati individuati nei settori dei trasporti, dell'efficienza energetica e delle energie rinnovabili e dell'integrazione delle reti. Una soluzione possibile è di allargare l'uso dei project bond sfruttando il bilancio dell'Ue. Un'altra soluzione è di aumentare ulteriormente il capitale della Banca europea per gli investimenti (Bei). Un aumento aggiuntivo di 10 miliardi di euro può consentire ulteriori investimenti per l'innovazione in particolare, ma non solo, nei paesi che soffrono maggiormente della crisi, nonché maggiori finanziamenti mirati alle PMI. Al fianco della Bei, il Fondo europeo per gli investimenti può fornire risorse per sostenere gli investimenti e l'innovazione da parte delle imprese commerciali nel settore privato. Nell'ambito del suo mandato, la Banca centrale europea può sostenere entrambe le istituzioni.

**b. I problemi sui mercati del debito sovrano devono essere affrontati attraverso strumenti e approcci nuovi.** La Banca centrale europea ha finora contenuto i rendimenti dei titoli di Stato, ma questo da solo non può risolvere il problema del debito sovrano: è ormai indispensabile fare di più. Negli ultimi anni, sono state elaborate diverse proposte che mirano a stabilizzare il mercato dei bond pubblici. Quelle più importanti includono i ragionamenti della Modest Proposal per i bond della Bce e la recente proposta dei basket-eurobond.<sup>8</sup> La ricerca di un piano politicamente praticabile deve continuare, nonostante le forti resistenze. Nel frattempo, l'indebitamento eccessivo dei paesi in crisi deve essere ridotto attraverso una ristrutturazione del debito tempestiva ed efficace.

**c. Laddove le banche sono insolventi, si deve provvedere alla loro risoluzione.** La strategia bancaria europea deve rompere il legame tossico tra i governi nazionali e le banche nazionali, e consentire alle istituzioni europee la risoluzione delle banche fallite, ovunque esse si trovino. Il recente accordo sull'"Unione bancaria" lascia ai decisori nazionali la responsabilità per la risoluzione delle banche nazionali. Un processo efficace per l'Unione bancaria o per affrontare i singoli casi deve poter contare tanto su un fondo comune di ricapitalizzazione, quanto su un'autorità comune di risoluzione che abbia il potere di ristrutturare

le banche insolventi per poi rimetterle in mano a privati competenti. La chiave è avere istituzioni e procedure efficaci, praticabili e apolitiche.

**d. Occorre attuare nei vari stati membri politiche sull'occupazione realmente attive e inclusive.** La crisi ha rimesso pressione sulla dimensione sociale dei mercati del lavoro europei. Si sostiene che la disoccupazione di massa (che colpisce in modo più drammatico i giovani e che è sempre più di lungo termine) può essere combattuta solo riducendo le tutele e il costo del lavoro. Una tesi che ignora l'evidenza dell'impatto positivo che la contrattazione collettiva e buone condizioni di lavoro hanno sulla produttività. Le esperienze positive di alcuni paesi hanno da tempo dimostrato che i mercati del lavoro possono essere socialmente sani e al contempo funzionanti da un punto di vista economico. Queste esperienze non devono essere dimenticate durante la crisi, ma devono diventare un modello per gli stati membri. L'applicazione delle best practice dovrebbe includere la promozione della contrattazione collettiva a tutti i livelli, adeguati investimenti sociali in istruzione, formazione e riqualificazione professionale, politiche attive del mercato del lavoro per sostenere il reinserimento dei disoccupati nel mercato del lavoro in modo rapido e a buone condizioni, e una retribuzione dignitosa.

**e. Stabilizzare i redditi e le condizioni sociali delle popolazioni più vulnerabili in Europa è una misura fondamentale di politica economica.** Il modello per cui l'assistenza sociale viene riservata unicamente agli stati-nazione ha fallito il test della crisi in Europa. Questo modello deve essere cambiato. Le nostre proposte, esplicitate più avanti, cominciano con la creazione di un fondo di solidarietà sociale per fornire assistenza alimentare dove è più necessario. Ulteriori passi in questa direzione dovranno essere compiuti a tempo debito.

Una volta che una nuova strategia macroeconomica avrà iniziato a rilanciare l'economia e a creare posti di lavoro, l'Ue dovrà rivedere la sua governance economica, tanto nelle regole quanto nell'assetto istituzionale. Un ridisegno meticoloso è inevitabile: rendere le norme meno complesse, meno pro-cicliche e più inclini a rispondere rapidamente ed efficacemente agli shock economici, e rendere i processi decisionali più democratici. E' possibile portare miglioramenti importanti nell'ambito dei trattati esistenti.



# SECONDO CAMBIAMENTO: Un nuovo ideale di uguaglianza



## La disuguaglianza è ormai una minaccia per tutta l'Europa.

La disuguaglianza è aumentata notevolmente nel corso di tre decenni. Grazie a una vasta gamma di nuove ricerche, oggi abbiamo una migliore comprensione dell'evoluzione della disuguaglianza e delle sue cause.<sup>9</sup> Sappiamo anche quali politiche funzionano bene. E sappiamo dove la disuguaglianza è stata tenuta sotto controllo, come in alcune parti della Scandinavia, e dove è stata ridotta con successo negli ultimi anni, come per esempio in Brasile e Cile.

L'aumento della disuguaglianza ha provocato un'esplosione di povertà e di esclusione sociale. Un adulto europeo su quattro è a rischio povertà o di esclusione sociale. A conti fatti, ben 125 milioni di persone. E i numeri continuano a crescere. Tra i bambini, uno su tre è a rischio: si tratta di uno scandalo morale, oltre che di un tragico spreco di capitale umano. Quasi il 30% degli adulti europei in età lavorativa che vivono in famiglie povere e senza occupati non ricevono alcun sostegno dai trasferimenti sociali (in Grecia oggi sono quasi il 70%). Oltre 40 milioni di persone soffrono di povertà alimentare, di un accesso limitato ai servizi sanitari e di disuguaglianze associate alla salute.

Questa povertà vergognosa è più concentrata nelle regioni dell'Est e del Sud Europa, ma c'è una presenza significativa anche in gran parte degli altri stati membri.

In alcuni paesi europei la disuguaglianza è aumentata più rapidamente che negli Stati Uniti. Dall'inizio degli anni '80, la quota di reddito nazionale detenuta dall'uno per cento più ricco della popolazione è più che raddoppiata in Portogallo. Paesi come la Svezia o il Regno Unito hanno avuto aumenti simili di disuguaglianza, mentre in nazioni come la Francia gli aumenti sembrano essere stati più contenuti (15%).<sup>10</sup> E' probabile che la distribuzione della ricchezza sia ancora più asimmetrica della distribuzione del reddito.

I recenti aumenti nella concentrazione della ricchezza sono associati a comportamenti predatori, volti alla ricerca di rendite. Comportamenti che deprimono la domanda aggregata e indeboliscono gli investimenti sociali. La disuguaglianza genera enormi costi per la società sotto diversi aspetti (sanità, criminalità, coesione sociale), mentre le enormi concentrazioni di ricchezza in poche mani minano le basi della democrazia. Non ci sono prove del fatto che riducendo oggi le disuguaglianze, in futuro si ridurranno le performance di crescita di una nazione. Di contro, gli attuali livelli di disuguaglianza

hanno dimostrato di generare instabilità economica e di contribuire alla creazione di bolle finanziarie, oltre a rendere i percettori di salari medi e bassi, che hanno visto comprimere il loro potere d'acquisto, vulnerabili alle strategie di un settore finanziario che li incoraggia ad accumulare un eccessivo debito privato.

E' tempo di agire. I governi europei devono ridurre le disuguaglianze prima che queste distruggano il tessuto delle nostre società.

L'Ue deve proclamare un nuovo ideale di uguaglianza. Tutti gli stati membri e l'Ue nel suo insieme trarranno vantaggi politici, economici e sociali nel combattere le disuguaglianze. Perseguire un ideale credibile ed efficace sul terreno darà un forte contributo a riavvicinare l'Europa ai suoi cittadini. E a ridurre il rischio di un altro crollo finanziario.

## Verso una nuova strategia egualitaria

### a. Fiscalità

La fiscalità, se usata in modo appropriato, può dare un contributo decisivo nella riduzione delle disuguaglianze. Le politiche dell'Ue dovrebbero favorire la tassazione progressiva dei redditi, un'imposta rigorosa sulla successione con un forte incentivo filantropico e la tassazione dei beni immobili e degli affitti. La dipendenza attuale dall'Iva è eccessiva, recessiva e deve essere ridotta. Una serie di misure aggiuntive sono necessarie: attuare la tassa sulle transazioni finanziarie per frenare la speculazione e raccogliere fondi per gli investimenti, rafforzare gli obblighi di trasparenza, eliminare il transfer pricing usato per evadere le tasse, rimediare alle scappatoie nei sistemi fiscali nazionali, porre fine ai paradisi fiscali.

### b. Salari

Guadagni sostenibili per la competitività possono e devono essere raggiunti attraverso aumenti di produttività, non con la riduzione dei salari e delle condizioni di lavoro precarie. L'Ue e i suoi stati membri dovrebbero favorire il rafforzamento dei sindacati, la contrattazione collettiva e alti salari minimi. In particolare, che un alto salario

minimo abbia effetti benefici è ormai un fatto ampiamente consolidato.

### c. Assicurazioni sociali

L'Ue ed i suoi Stati Membri dovrebbero lavorare in direzione dell'espansione dell'assicurazione sociale su scala europea, a cominciare dagli indigenti per poi proseguire con un'assicurazione comune contro la disoccupazione, un'unione pensionistica europea e un topping-up (rimborso aggiuntivo) per i salari bassi sulla linea dell'Earned Income Tax Credit degli Stati Uniti. L'Europa ha i mezzi per garantire l'accesso all'alimentazione, alla salute e ai bisogni energetici di base per tutti gli europei. Questo potrebbe essere raggiunto almeno in parte attraverso un Programma di emergenza della solidarietà sociale.<sup>11</sup>

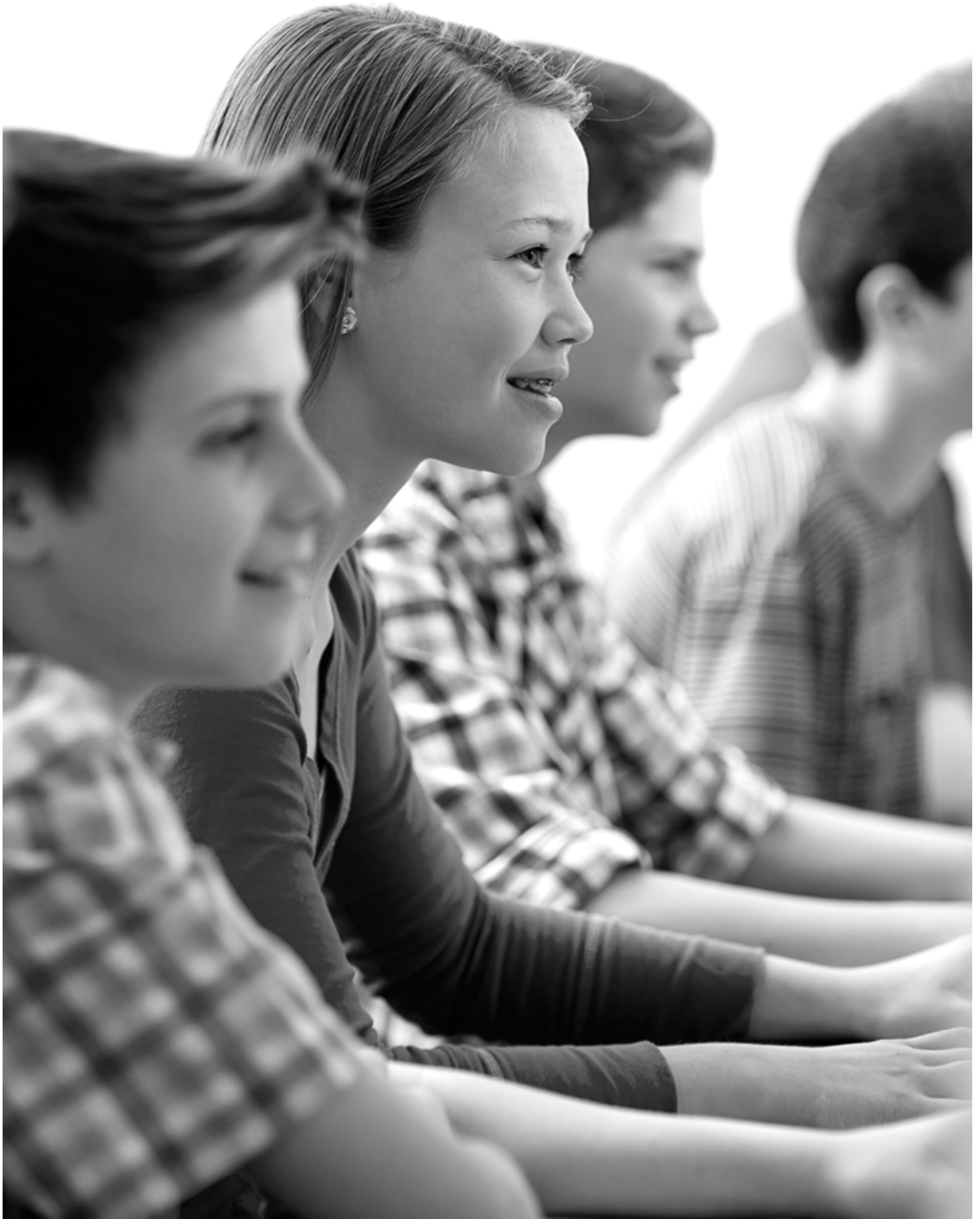
### d. Regolamenti

Le politiche e gli strumenti normativi europei dovrebbero essere utilizzati per ridurre le disuguaglianze, comprese quelle relative all'occupazione e ai diritti sociali, attraverso una forte agenda sull'uguaglianza di genere, un programma per le pari opportunità nell'infanzia (come indicato nel nostro prossimo capitolo), un'azione rafforzata contro l'evasione, l'elusione e la frode fiscali e norme che favoriscano l'uguaglianza nel campo della governance aziendale.

### e. Obiettivi

L'Ue dovrebbe fissare obiettivi per la riduzione delle disuguaglianze all'interno dei paesi e la convergenza dei livelli di reddito degli stati membri dell'Ue. Tali obiettivi dovrebbero essere monitorati e perseguiti nell'ambito del "semestre europeo", il cui processo va rivisto, comprendendo anche dei report nazionali sull'uguaglianza.<sup>12</sup>

Queste misure spianano la strada verso una vera e propria Unione Sociale Europea (xiii). Tale unione sociale sosterrrebbe i welfare state nazionali a livello sistemico in alcune delle loro funzioni fondamentali (come la stabilizzazione macroeconomica) e accompagnerebbe il sostanziale sviluppo di questi welfare state (attraverso obiettivi e standard sociali di ampio raggio), adeguandoli alle esigenze del momento.



# TERZO CAMBIAMENTO: Pari opportunità nella pratica



La percentuale di bambini in condizioni di povertà o a rischio povertà in tutta l'Ue è l'aspetto più oscuro dell'Europa. Attualmente, quasi un bambino su tre è a rischio povertà o di esclusione sociale, e nella maggior parte dei paesi dell'Ue un bambino su cinque vive in condizioni di povertà. Diversi milioni di bambini si trovano ad affrontare l'indigenza alimentare e le relative disuguaglianze in termini di salute.

L'aumento delle disuguaglianze di reddito e, più recentemente, l'impatto della crisi sulla spesa pubblica in istruzione, sanità e programmi sociali, ha reso la vita di milioni di bambini molto difficile. Le possibilità di vita sono più disuguali oggi che in qualsiasi momento negli ultimi 30 anni, e questa disuguaglianza è in aumento. Quando i bambini provenienti da famiglie svantaggiate hanno un buon accesso a servizi per l'infanzia e all'istruzione di qualità - e al cibo quando a scuola - le pari opportunità diventano un obiettivo realistico.

Recenti ricerche indicano che i genitori più ricchi spendono una quantità sempre maggiore di denaro per i loro figli, mentre la tendenza è stagnante nelle famiglie più povere. Negli Stati Uniti, questo fenomeno ha già raggiunto una proporzione di 1 a 7. Tale spesa si riferisce principalmente alla qualità dei servizi di assistenza all'infanzia, delle scuole e della sanità.

I bambini poveri oggi soffrono di una doppia condanna, poiché esposti sia alla riduzione della spesa pubblica sia di quella della famiglia, mentre i genitori più ricchi sono in grado di proteggere i loro figli dai tagli alla spesa pubblica.

La lotta per le pari opportunità tra i bambini e contro la povertà infantile, inclusa l'indigenza alimentare, è una lotta contro una profonda ingiustizia.

### **Un Programma europeo per le pari opportunità nell'infanzia**

deve affrontare la povertà infantile e ricostruire tale parità in tutti gli stati europei. L'investimento sociale nei bambini dovrebbe essere riportato immediatamente ai livelli pre-crisi, anche nei paesi che ancora ne soffrono. A tal fine, gli stati membri dovrebbero essere dotati di un'assistenza esplicita e dedicata in materia fiscale, sotto stretta sorveglianza per prevenire la distorsione dei fondi per altri scopi. L'efficacia degli investimenti sociali mirati e delle politiche volte a incrementare le pari opportunità e la mobilità sociale verso l'alto dovrebbe essere misurata su base regolare. E su questa base si dovrebbero stabilire gli obiettivi quantitativi paese per paese. L'aumento della copertura di servizi di assistenza all'infanzia di alta qualità (in particolare per i bambini a rischio) dovrebbe essere un elemento centrale di un programma di questo tipo in tutta l'Ue. Ciò sia per rafforzare lo sviluppo del capitale umano dei bambini, indipendentemente dalla loro estrazione sociale, sia per consentire alle madri single di lavorare, riducendo così la povertà delle famiglie.

Per ultimo, ma non meno importante, garantire alle donne le stesse prospettive occupazionali e gli stessi salari degli uomini costituisce un asse importante in una politica di prevenzione della povertà infantile, dato che le famiglie con un solo percettore di reddito sono molto più esposte al rischio di povertà.



In Europa, la crisi ha colpito duramente la società e ha rivelato le debolezze della sua attuale architettura politica. Si è arrivati a ciò anche a causa di alcune delle risposte politiche più conservatrici e più inefficaci che siano state attuate nei decenni.

Noi crediamo che ci sia una via d'uscita, a condizione che le carenze del sistema attuale e gli errori politici fatti siano onestamente e correttamente identificati e superati. Ciò potrebbe dare l'opportunità per un nuovo approccio capace di costruire una società europea più egualitaria, prospera, ecologicamente responsabile e stabile. Un tale modello potrebbe, a sua volta, influenzare il modo in cui il mondo intero si evolverà nei prossimi decenni.

## Fonti per ulteriori informazioni

- Andersen L., Hansen S., Griffith-Jones S. and Kollatz-Ahnen Matthias. Shifting Europe from austerity to growth: a proposed investment programme for 2012-2015, 2011, FEPS, IPD and ECLM Policy Brief.
- Andersen L., Horn G. and Timbeau X. Choosing policy coordination or structural divergence? November 2013, *Journal for a Progressive Economy*.
- Blanden J. Inequality restricts opportunities, March 2014, *Journal for a Progressive Economy*
- Bofinger P. Can the ECB do more for Europe's unemployed? With Basket-Eurobonds the ECB could act like the FED, November 2013, *Journal for a Progressive Economy*.
- Bofinger P. Teaching macroeconomics after the crisis, December 2011, Würzburg Economic Papers, Universität Würzburg.
- Cantillon B. & Vandenbroucke F. (eds), *Reconciling Work and Poverty Reduction. How successful are European Welfare States?*, Oxford, Oxford University Press, 2014.
- De Vogli R. Inequality and the environmental crisis: time to dethrone global neoliberalism, March 2014, *Journal for a Progressive Economy*.
- Elgar F. Equality, social cohesion and wellbeing, March 2014, *Journal for a Progressive Economy*.
- Esping-Andersen G. How family change and income inequality affect children's life chances, March 2014, *Journal for a Progressive Economy*.
- Fitoussi J.P. *Le théorème du lampadaire*, Editions Les liens qui libèrent, Paris, 2013.
- Fitoussi J.P. Europe: a child of the economy, an orphan of politics, November 2013, *Journal for a Progressive Economy*.
- Fitoussi J.P. and Saraceno F. Drivers of inequality: Past and present challenges for Europe, March 2014, *Journal for a Progressive Economy*.
- Galbraith K. James. Inequality and instability: a study of the world economy just before the great crisis, 2012, Oxford University Press.
- Griffith-Jones S. The case for prudent financial liberalisation and its policy implications, December 2013, Paper prepared for the Berlin "Finance and Development" Conference.
- Independent Annual Growth Survey (iAGS), November 2012 and November 2013, ECLM, IMK and OFCE.
- IMF Staff Discussion Note: Inequality and unsustainable growth: two sides of the same coin? A. G. Berg & J.D. Ostry.
- IMF Staff Discussion Note: Redistribution, inequality and growth. J.D. Ostry, A.G. Berg and G. Tsangarides.
- INET Council on the Eurozone crisis: Breaking the deadlock: a path out of the crisis, June 2012.
- In't Veld J. Fiscal consolidations and spill-overs in the Euro area periphery and core, October 2013, Economic Papers 506, European Commission.
- Karamessini M. & Rubery J. (eds). *Women and Austerity: The Economic Crisis and the Future for Gender Equality*, Routledge, 2013.
- Katseli L. How should the EU exit the crisis? November 2013, *Journal for a Progressive Economy*.
- Pickett K. and Wilkinson R. *The spirit level: why equality is better for everyone*, 2010, Penguin.
- Pickett K. Reducing inequality: an essential step for development and wellbeing, November 2013, *Journal for a Progressive Economy*.
- Pickett K. and Wilkinson R. Reducing inequality through economic democracy, March 2014, *Journal for a Progressive Economy*.
- Piketty T. *Capital in the 21st century*, 2014, Harvard University Press.
- Salverda W. Can income redistribution help changing rising inequality? March 2014, *Journal for a Progressive Economy*.
- Smeeding T., Morelli S. and Thompson J. Recent trends in income inequality in the developed countries, March 2014, *Journal for a Progressive Economy*.
- Stiglitz J. *The price of inequality*, 2013, Penguin.
- Vandenbroucke F. European Social Union: a political necessity and an urgent research programme, November 2013, *Journal for a Progressive Economy*.
- Vandenbroucke F. (with Bart Vanhercke), *A European Social Union: 10 tough nuts to crack*, Spring 2014, Background report for the Friends of Europe High-Level Group on 'Social Union'.
- Varoufakis Y., Holland S., and Galbraith J.K. *A Modest Proposal for resolving the Eurozone crisis*, Version 4.0, July 2013.

## Riferimenti

- <sup>1</sup> Independent Annual Growth Survey 2014 (iAGS), November 2013, ECLM, IMK and OFCE.
- <sup>2</sup> In't Veld J. Fiscal consolidations and spillovers in the Euro area periphery and core, October 2013, Economic Papers 506, European Commission.
- <sup>3</sup> INET Council on the Eurozone crisis: Breaking the deadlock: a path out of the crisis, June 2012.
- <sup>4</sup> Eurostat data indicates that, at the end of 2012, nearly 3 million more people were exposed to the risk of poverty as compared to 2008 in the adjustment countries Greece, Ireland, Portugal and Spain.
- <sup>5</sup> This is the case to varying degrees in different countries as a consequence of higher unemployment, of lower wages and pensions, of higher taxes and of lower spending on public services, including education and social services.
- <sup>6</sup> It has often been said that after the crisis economic textbooks have to be rewritten. However, as surveys show, standard modelling which presents the economy as an inherently stable system, which is only destabilized by wage rigidities and policy shocks continue to be widely used. Economic science should not continue to teach concepts, which neglect the inherent instability of the economy. This contributed to the widespread belief among economists in the years preceding the crisis that major macroeconomic fluctuations were a problem of the past and that due to an intelligent macroeconomic management the world economy had entered the blissful state of the "Great Moderation". Changing the textbook models is relatively easy, as existing flaws and inconsistencies are by now well identified and can be removed. The reinterpretation of the basic model would allow to formalise the inherent instability of the economic system and to open completely new perspectives for a sounder public debate on economic policy. Economic students have a right to demand teaching, which takes proper account of the complexities and realities of the world outside the classroom.
- <sup>7</sup> The European Commission already committed itself to this approach when the two-pack legislation was agreed (Letter by Commission Vice-President Olli Rehn).
- <sup>8</sup> Bofinger P. With Basket-Eurobonds the ECB could act like the FED, November 2013, Journal for a Progressive Economy.
- <sup>9</sup> Il numero speciale del marzo 2014 della Rivista per un'economia progressista si è incentrato sulle disuguaglianze e contiene una selezione di contributi accademici sulle disuguaglianze da differenti prospettive ([www.progressiveeconomy.eu](http://www.progressiveeconomy.eu)). Diversi libri recenti forniscono analisi e commenti sullo sviluppo delle disuguaglianze e su come affrontarle, inclusi quelli di Stiglitz J. (The price of inequality) e di Piketty T. (Capital in the 21st century).
- <sup>10</sup> Salverda W. Can income redistribution help changing rising inequality? March 2014, Journal for a Progressive Economy. Smeeding T., Morelli S. and Thompson J. Recent trends in income inequality in the developed countries, March 2014, Journal for a Progressive Economy.
- <sup>11</sup> Varoufakis Y., Holland S., and Galbraith J.K. A Modest Proposal for resolving the Eurozone crisis, Version 4.0, July 2013.
- <sup>12</sup> Un target complessivo sulla disuguaglianza potrebbe essere basato sul rapporto di Palma tra il reddito condiviso del 10% più ricco della popolazione e il 40% più povero. Un target potenziale potrebbe essere di dimezzare i rapporti nazionali di Palma entro il 2030 rispetto ai valori del 2010. In aggiunta, si potrebbero definire degli indicatori disaggregati e dei target su altri obiettivi per assicurare un progresso equo (per esempio sul gap di genere nei salari o sui tassi di povertà infantile) tra i diversi gruppi sociali.
- <sup>13</sup> Per un approfondimento del concetto di Unione Sociale Europea, si faccia riferimento a: Vandenbroucke F. European Social Union - a political necessity and an urgent research programme, November 2013, Journal for a Progressive Economy.



**Risale al 2013 il lancio dell'iniziativa Progressive Economy, sostenuta dal Gruppo dell'Alleanza dei Socialisti e democratici presso il Parlamento europeo**

Per una informazione più approfondita, vogliate visitare il nostro sito:  
[www.progressiveeconomy.eu](http://www.progressiveeconomy.eu)